

## CARNEVALE

### ARIANNA LATTISI

Il tuo sguardo è un filo che collega lei a te. Disegna, di tanto in tanto sorride al ragazzo travestito da carabiniere. Le è sempre piaciuto il carnevale coi coriandoli e i giochi in piazza.

Un pagliaccio ti porge un fiore fatto di palloncini. Posi il bicchiere di plastica sporco di schiuma e afferra il gambo. A lei piacerà. Ringrazi il pagliaccio, ha gli occhi dolci.

Torni a guardare tua figlia ma non c'è più. Al suo posto un'altra bambina, che disegna e sorride al carabiniere.

Ti guardi intorno, non può essere troppo distante. Cerchi il rosso, il colore della sua giacca. Ma c'è tanto rosso nella piazza.

Colore, rumore, gente, allegria. Ti dici che devi stare tranquilla.

Si sarà allontanata di pochi passi, forse ha visto una maschera che le piace. Un Arlecchino, magari. Una volta le hai spiegato che Arlecchino era sciocco e villano, per questo non ti è mai piaciuto. Ma lei era tanto piccola, non ha capito. Meglio una fata. Sì, una fata, a lei piacciono le fate. Allora cerchi l'azzurro, non più il rosso. Perché se trovi la fata troverai lei, ne sei certa.

Il petto si gonfia e si sgonfia in fretta, ti stai agitando e te ne rendi conto. È sbagliato, pensi. Devi stare tranquilla, sarà qui da qualche parte. Scorgi una fata, la riconosci dal cappello a punta e la bacchetta. Lei, però, non è lì. Il cuore sta pulsando forte, troppo forte. Hai l'impressione che emetta un rumore udibile all'esterno, anche in mezzo alla folla e al caos.

Tum tum tum. Devi stare tranquilla.

Inizi a correre qua e là, sembri un passerotto che si è infilato per errore in un luogo chiuso e non riesce più a uscire. Sbatti contro le persone, non rispondi ai loro insulti. Inizi a piangere, prima in silenzio, poi il mostro dentro di te si sveglia e prende a urlare. Ti credono pazzo. I più ti guardano storto. Qualcuno pensa che tu stia scherzando. Perché è carnevale. A carnevale si scherza. Ma lei non c'è più per davvero.

Quando era più piccola giocavate spesso a nascondino. Lei infilava la testa sotto un cuscino e si credeva invisibile. Tu

fingevi di non vederla, la chiamavi girando per tutta la casa. Lei rideva, la sentivi anche se aveva la bocca premuta sul materasso. E ridevi anche tu. Ridevi e poi tornavi seria, perché dovevi far finta di essere preoccupata.

- Dov'è finita la mia bambina? - urlavi a gran voce, e lei rideva. È tanto che non giocate più a nascondino. Forse vuole giocare di nuovo.

- Dov'è finita la mia bambina? - sussurri, incapace di gridarlo alla gente che non smette di guardarti. Lo sai, quello che pensano. Ti hanno vista bere quella birra, è pomeriggio. Una brava mamma non beve di pomeriggio. Una brava mamma non perde di vista sua figlia.

Vedi una giacca rossa. È lei. Più che una giacca, è un cappotto. E non è proprio rosso, sembra più un rosa acceso. Ciononostante corri verso quella macchia di colore, convinta di trovarci dentro tua figlia. E sei delusa quando ti rendi conto che, anziché la tua bambina dagli occhi neri e i capelli arruffati, in quel cappotto c'è una ragazzina bionda, grande, elegante. Le gridi addosso tutta la tua delusione. Lei si scompone, cerca lo sguardo della madre poco distante. La donna fa per dirti qualcosa, poi capisce. Non dice nulla, ti guarda con biasimo.

Ti guardano così da parecchio tempo. Non te ne sei accorta subito. Nei primi mesi leggevi negli occhi degli altri solo pietà. Tu non volevi quella pietà. Qualche volta sei sbottata, hai investito di male parole una collega, te lo ricordi. Voleva starti vicina, l'hai allontanata. Hai allontanato tutti, poco alla volta. Perché tu non volevi loro. Non ti facevano stare bene.

Ti torna la voglia di bere. La birra di prima è ormai solo un ricordo. Una voce dentro di te ne sta chiedendo un'altra. È il mostro che ti parla. Quasi dimentichi tua figlia, ti distrai, pensi al bicchiere abbandonato poco fa. Poi vedi un Arlecchino e torni a pensare a lei. Riprendi a correre senza una meta precisa, cerchi il cappotto rosso. No, era una giacca.

- Dov'è finita la mia bambina? - sussurri di nuovo. Tutti ti guardano, nessuno ti ascolta.

Vai dal carabiniere e gli chiedi aiuto, lui risponde che il suo è un travestimento. Lo sapevi già. Ti accasci a terra e gridi il tuo

tormento. La folla ti osserva, nessuno si avvicina, hanno paura del tuo dolore.

Poi scorgi una mano, si appoggia alla tua spalla.

- Gloria.

Alzi lo sguardo. Ti sembra di conoscere quell'uomo. È grande, placido, rassicurante. Era tuo marito, una volta. Accetti la sua mano e ti rialzi. Non piangi più.

- Ti porto da lei.

Vi incamminate insieme verso il cimitero. Ora ricordi, è là la tua bambina.